



CAPITOLO I

LANCE

I due buchi neri si sono fusi. Un abisso nero come pece cattura ogni frammento di Mercurio, divorandolo, sbriciolandolo, eliminandolo a livello subatomico, così che non ne resti più nemmeno il ricordo. Pezzi di crosta si staccano dal mantello amaranto del mio pianeta, la casa in cui sono nato, cresciuto e in cui ho vissuto. Svaniscono per sempre dalla faccia del Kosmos, come se non fossero mai esistiti.

Poso una mano sulla vetrata, mentre il magma del nucleo galattico esplose, riversandosi sulla superficie di Mercurio. Tutto ciò che è rimasto viene attratto violentemente all'interno dell'orizzonte degli eventi, che lo allunga e distorce, divorandolo fino all'ultima briciola.

Osservo quello spettacolo terrificante con gli occhi spalancati, respirando a scatti e cercando di ignorare il tumulto di domande e risposte a cui i Nox danno voce nella sala di comando.

Solo io so quanto pagherei per un po' di fottuto silenzio.

«Lance...» La voce di mia madre è un gemito fievole. Poggia una mano tremante sul braccio e io soffoco un lamento. Fa ancora male, è il punto in cui ho preso più calci, ma lei mi stringe con dolcezza. Mio fratello le è accanto, ancora mezzo addormentato, con una salopette indosso e un libricino stretto al petto. «Lance, cosa ne sarà di noi? Ora che Mercurio non c'è più...» Il suo volto pallido, incorniciato dai corti capelli castani, riflette tutto il terrore a cui ha assistito. L'abbia-

mo prelevata di peso, senza darle alcuna spiegazione. Non riesco a parlarle, era più importante trascinarla con me. Edward mi aveva concesso solo quindici minuti.

Quindici minuti del cazzo.

«Non lo so, mamma. Io...» Sotto il mio sguardo inerme, Mercurio si spezza in due. Ringrazio che nello spazio il suono non si propaghi, perché qualsiasi rumore si sarebbe impresso a fuoco nelle mie orecchie. «Forse potremmo ricongiungerci alla comunità Idrolos presente su Titano...»

«I Nox ce lo lasceranno fare?» mormora mio fratello. Ha gli occhi lucidi e il naso ancora arrossato, i capelli biondi scompigliati sul capo. «Forse ci faranno del male...»

«Non vi faranno nulla.» Vorrei essere più convincente, vorrei essere in grado di tranquillizzarli, ma sono più sconvolto di quanto non lo siano loro. Quel che è peggio è che attorno al tavolo della sala di comando le voci non si placano, anzi, se possibile i toni si alzano. La voce di Harald, soprattutto, è più nervosa che mai. Torno a guardare mia madre, stretta in un lungo cardigan di lana rossastra; le tremano le spalle. «Mamma, porta Gregor in una delle cabine che vi sono state assegnate e non uscite, per il momento.»

Lei socchiude le labbra secche e fa per rispondermi, quando una voce melliflua interrompe la nostra conversazione.

«Lance?»

Mi volto dal lato opposto, ritrovandomi di fronte Natalia. Ha un graffio sulla guancia, incrostato dal sangue secco, dei lividi violacei le ammantano il collo e una fasciatura sbuca dallo scollo slabbrato della maglietta. So che è uscita viva per miracolo dal Valiant, l'ho vista trascinare insieme a Shawn il corpo inerme e scheletrico di Amon, mentre la prigione crollava sotto la forza gravitazionale del buco nero.

«Cosa c'è?» le chiedo, atono, incrociando i suoi occhi verde smeraldo.

«So che non ci conosciamo, ma...» Lei abbassa lo sguardo, tiene una mano sul braccio sinistro sopra cui sono stati applicati due grossi patch lenitivi. I capelli castani sono racchiusi in una lunga treccia mezza sfatta. «Mi hanno detto che sei un Idrolos maggiore, per-

ciò... immagino saprai cos'hanno somministrato a mio padre per renderlo inoffensivo...»

«Non so niente, rivolgiti al medico di bordo.» Non le sarei utile adesso, non sarei utile a nessuno. Non lo sono nemmeno a me stesso.

Lei respira profondamente, sembra quasi abbia vergogna nel parlare. «Il curatore sta medicando i Nox che hanno preso parte alla spedizione al Valiant e—»

«Allora di' a Edward di fare qualcosa.» Pronuncio il suo nome schifato, perché nutro talmente tanta rabbia e delusione nei suoi confronti che sarei capace di ucciderlo adesso. Con le mie mani.

«A lui non importa niente di nostro padre» replica, tirando su col naso. Anche lei trattiene del fastidio e, quando lo percepisco, mi permetto di guardarla, ma ha già spostato lo sguardo verso il buco nero, posto a risucchiare ciò che rimane di Mercurio. «Non si è nemmeno avvicinato per guardarlo... Gli importa solo di sua moglie, niente di più.»

Ha ragione. *Cazzo se ha ragione.*

Se Sigmund avesse evitato di usare la scomposizione molecolare su Ambrosine, il mio pianeta sarebbe ancora integro e i suoi abitanti ancora vivi... Avrò anche giocato col fuoco, ma questo non giustifica Edward e le sue azioni da pazzo psicopatico.

Natalia si avvicina, posando le dita tremule sopra il mio braccio fasciato dalla divisa da Idrolos, ormai rovinata. Vorrei solo strapparmela di dosso e bruciarla, eliminare qualsiasi cosa mi ricordi il mio pianeta.

«Senti, lo so che non mi devi niente, ma ti prego di aiutarmi. Ho rischiato tutto per recuperare mio padre e non resterò a guardarlo morire proprio ora» mi implora, a denti stretti. «Il curatore sta facendo passare troppo tempo: sono già tre ore che mio padre aspetta in ambulatorio. Temo sinceramente per le sue condizioni.»

Ha le guance infossate, il volto dai tratti delicati. Gli occhi sono grandi, e sembrano sinceri.

Mi mordo l'interno guancia, poi mi volto a fissare ciò che resta di Mercurio, ma noto, con orrore, che non c'è quasi più niente da vedere.

«Lance, noi andiamo» mi sussurra mia madre, cingendo le spalle di Gregor con un braccio. «Ci trovi in cabina.»

Annuisco, smettendo di osservare lo spazio vuoto. Se mi volto, riesco a vedere il Sole che splende con la sua corona dorata a milioni di chilometri da noi. Uno scudo magnetico avvolge la nave, proteggendoci dalle radiazioni emesse dalla Stella Madre; i vetri rinforzati fanno il resto. Il buco nero non ci attrae, per volontà di Edward.

Per lo meno ha ancora controllo su qualcosa. *Peccato che quel qualcosa non sia la sua testa.*

Lancio uno sguardo a Natalia, ancora ferma di fronte a me. Ha il mento basso, i denti stretti sul labbro inferiore. Quasi mi spiace vederla così. «D'accordo, portami da tuo padre, ma non ti assicuro niente.»

Lei solleva lo sguardo e mi rivolge un sorriso speranzoso. Si avvicina e afferra la mia mano destra, stringendola forte. Faccio per staccarmi, ma una scarica di energia mi percorre la spina dorsale, fino ad arrivare al cervello. Il mio respiro si fa più profondo ed è... come se ritornassi lucido. Come se quella scossa avesse dissipato i pensieri che mi stavano soffocando la mente, distendendo i miei nervi.

Non ho mai toccato un'Incarnazione Stellare. Sono sempre stato attento, sia con Ambrosine che con Clarisse, a mantenere i divieti imposti dalle Pleiadi. Con Damaris mi sono spinto più in là, ma lei ha sempre mantenuto un controllo perfetto sulla sua energia e, ogni volta che le mie mani l'hanno sfiorata, non ho mai risentito della sua potenza.

«Grazie, dal profondo del mio cuore» mi dice, allontanandomi dal passato, da momenti che ormai non esistono più.

Un suono improvviso mi costringe a voltarmi verso il centro della sala e il mio sguardo incontra quello vuoto di Edward. Si è appena alzato dalla sedia, sta respirando con fatica. Ha le pupille dilatate, le mani rigide, piene di vene in rilievo che sembrano sul punto di squarciare la carne. Sta ancora alimentando quel fottuto buco nero, che ha sostituito Mercurio nel Sistema Solare. Non partecipa alla conversazione. Lo hanno medicato: ora indossa un'altra camicia, da cui si notano le varie fasciature che gli percorrono il corpo, curvo dal dolore.

«Lance, avvicinarti un attimo!» esclama Harald, e Natalia smette di stringermi la mano. La guardo come a chiederle scusa, ma non so neanche per cosa, e mi volto verso di lui, adagiato su una sedia a gravità. Ha la coscia destra ferita, una flebo al braccio sinistro. «Ti prego, dicci che c'è un modo per far tornare qui le ragazze. Avete costruito un dispositivo che consente il teletrasporto, ci sarà un modo per invertirne l'effetto!»

Per poco non libero una risata sprezzante; mi trattengo solo perché il Signore di Saturno mi guarda come se fossi l'ennesimo nemico a cui spezzare il collo.

«Allora? Esiste qualcosa del genere?» mi chiede, la voce ridotta a un sibilo letale.

Non posso tacere, così parlo e, per quanto cerchi di camuffare il mio disappunto, non credo di riuscirci. «La scomposizione molecolare era un progetto riservato della famiglia Johanssen. Forse su Mercurio c'erano degli studi che avremmo potuto utilizzare a nostro vantaggio, ma visto che il Padrone dei Buchi Neri ha scelto di farsi giustizia...»

Edward non risponde alla provocazione, si limita a deglutire, come se provasse fatica, e si porta una mano sulla testa. Ma non mi fa pena. «Quindi non abbiamo altra scelta che dirigerci su Plutone...»

«Date le circostanze, sì» replico, inchiodando il mio sguardo al suo. Edward è inespressivo, ma riconosco nella contrattura della sua mascella un accenno di rimorso. «E ora scusatemi, ma mi ritiro: non posso, né voglio, rispondere alle vostre domande.»

«Lance, è una cosa seria!» urla Harald, provando ad alzarsi, senza riuscirci. Nonostante lo abbiano imbottito di antidolorifici, tutte le ferite che ha riportato durante la battaglia lo hanno indebolito più di quanto credessi. «Clarisse è scomparsa...»

«Anche il mio pianeta lo è» replico, in un sibilo velenoso, che permette alla mia furia di esplodermi in bocca e scandire ogni parola che ne fuoriesce. «I miei amici sono scomparsi, i miei parenti sono morti, la mia casa è andata in frantumi! Della mia vita non rimane più niente, nel caso non te ne fossi accorto. Quindi non venirmi a parlare di Clarisse.»

«Se devi biasimare qualcuno biasima me, e lascia mio fratello fuori da tutto questo» s'intromette Edward, ritrovando chissà dove la lucidità. Affianca Harald, mentre Ivan aziona il motore a curvatura e la nave inizia a sfrecciare nello spazio.

Non riesco a guardarlo in faccia per più di due secondi senza desiderare di spaccargliela. «Credi davvero che non lo faccia? Hai fatto sì che tutta Mercurio pagasse per le colpe di un solo uomo.»

«Mercurio era a conoscenza dei piani di Sigmund, gli Idrolos che erano venuti ad accogliermi lo erano, insieme a tutti coloro che ci attendevano alla Circonferenza.» La voce non gli trema, le mani sì. «Erano tutti pronti a catturarmi, a fare di me carne da macello e, non riuscendoci, hanno deciso di indebolirmi in un altro modo.»

«E che mi dici dei bambini? Della gente comune?!» Avanzo a falcate verso di lui, percependo l'intensa energia che si dipana dalla sua pelle bruciare sulla mia, nonostante il retravex ingurgitato una volta salito a bordo. «Ti sei macchiato le mani anche del loro sangue, come il peggiore degli assassini.»

Edward stringe i pugni e abbassa lo sguardo. Per un attimo, lo vedo vacillare. I ricci gli finiscono sulla fronte, coprono appena i suoi occhi, ma, quando solleva le palpebre verso di me, ha le labbra piegate in una smorfia di negazione. «Anche noi abbiamo perso cittadini innocenti. Mentre i Dexon e le Erinni ci bombardavano, voi restavate in silenzio, perciò non venire a farmi la paternale. Tutti qui abbiamo perso qualcosa per colpa di altri.»

«La paternale?!» Afferro Edward per lo scollo della camicia e sollevo un pugno, deciso a colpirlo sul naso, ma Shawn si alza in piedi e mi punta una pistola alla tempia. Edward solleva una mano per impedirgli di sparare, ma io non lo lascio, anzi, stringo più forte. «Mercurio non ha avuto voce in capitolo sulle incursioni che i Dexon e le Erinni hanno avviato su Saturno!»

«Ovviamente, ma avreste potuto soccorrerci, in nome delle persone innocenti che tanto ti ostini a difendere, o delle vostre beneamate comunità di Idrolos» s'immischia Leda, con un tono saccente che mi infastidisce. Ha la fronte fasciata, un occhio nero e i polsi ustionati avvolti da bende disinfettanti. «Voi mercuriali non solo siete rima-

sti neutrali, ma avete anche avuto il coraggio di ingannarci. Ci avete promesso delle trattive false e riempito il Valiant di trappole, perché vi aspettavate che avremmo cercato di liberare Amon» analizza lei, incrociando le braccia al petto, avvolto da una larga felpa che scivola fin sulle sue ginocchia. «Sai, alla luce dei fatti, mi vien da pensare che Sigmund non abbia mai avuto intenzione di aiutarci. Fin dall'inizio, è stata tutta un'imboscata.»

Lascio Edward con uno scatto violento, lui sbatte le palpebre, continua a guardarmi severamente e io abbasso lo sguardo, consapevole che non verrò capito, non in quella sala, almeno. I Nox non incolperanno il loro grande capo, sono tutti fin troppo arrabbiati per poter ragionare.

Quanto mi fa incazzare tutto questo.

«Hai ragione, Leda, ma rispondere alla violenza con altra violenza è da barbari» replico, lanciando un'altra occhiataccia a Edward. Non ho ancora finito con lui. «Prima i Pilastrini della Creazione e ora Mercurio. Quando si tratta di Ambrosine, perdi il controllo di te stesso, e io stento a riconoscerti. Devi imparare a—»

«Io non devo imparare proprio niente, Lance» sibila Edward, incalzato di nuovo perché ho pronunciato il nome di sua moglie, perché l'ho messa in mezzo. «Non me ne starò fermo, a farmi calpestare, mentre un pugno di bastardi cerca di privarmi della persona più importante della mia vita.» Si avvicina di un passo e io vorrei indietreggiare, perché stargli vicino mi disgusta. «Decidi da che parte stare. Se vorrai voltarmi le spalle non te lo impedirò, ma non osare difendere Mercurio in mia presenza. Ho dato a voi Idrolos più di una possibilità e ogni volta sono stato tradito. Adesso basta.»

Sì, ha ragione. *Adesso basta.*

È inutile sprecare fiato con chi non vuole sentire. Con chi è talmente succube dei propri sentimenti da essere incapace di distinguere il bene dal male.

«Merda!» impreca Ivan, interrompendo ogni discussione. Gli sguardi si puntano su di lui, che ci osserva circospetto, con una mano sul timone e lo schermo olografico rosso dietro di lui. «Alcuni componenti del motore a curvatura sono stati danneggiati dall'eccessiva

esposizione alle radiazioni del buco nero. Dobbiamo agire urgentemente con un intervento di manutenzione e diminuire la velocità, o perderemo la nave.»

Edward stringe i pugni e socchiude le palpebre; serra la bocca, forse nel tentativo di trattenere un'imprecazione. Raijin, invece, appoggia i palmi sul tavolo e Harald lascia vagare lo sguardo lungo la sala, cercando di regolare un respiro che corre troppo veloce.

«Ci sono degli operai nella Fabbrica. Manda loro un messaggio e che inizino subito le riparazioni» asserisce Edward, dandomi le spalle. «Ma continuiamo la navigazione, a qualunque costo. Non perderemo giorni preziosi.»

Ivan non replica, si limita solo ad annuire, e io mi irrigidisco ancora di più. Se il motore a curvatura dovesse scoppiare per colpa della sua impellente necessità di suicidarsi, nel tentativo di raggiungere Plutone, lo ucciderò prima che ci possano pensare le esplosioni, ma ora ho di meglio da fare. Mi volto verso Natalia e cerco il suo sguardo, ma lei sta fissando Edward, con le mani strette e l'espressione di chi teme di aver commesso un terribile errore.

L'ambulatorio in cui hanno rinchiuso Amon è asettico, isolato dalla restante parte del modulo riservato all'infermeria, dove regnano gemiti di dolore e grida trattenute. Qui, invece, a parte il suono continuo del tracker cardiaco, non c'è nulla. La mia mente può riposare, mentre attendo i risultati delle analisi che il curatore ha fatto ad Amon. Sotto mie minacce.

L'ex Padrone dei Buchi Neri non risponde agli impulsi, rimane immobile, sdraiato sul lettino con indosso una veste da notte bianco candido, in netto contrasto con gli oleosi capelli corvini che scivolano indisturbati sulle spalle. A volte le sue labbra si schiudono, dà voce ad alcune parole scomposte, simili a sussurri, che poi si trasformano in urla, ma non riusciamo a comprenderle. Sta sudando, nonostante le temperature siano mantenute stabili, ha la fronte lucida e le ascelle chiazzate, il respiro corto e continuo. A volte gli tremano le mani.

«A cosa pensi?» mi chiede Natalia, che non si è staccata un attimo dal mio fianco. Si morde l'unghia del pollice, mentre io mi avvicino alle provette di sangue che il medico ha prelevato poco prima. Due stanno passando sotto un macchinario che ne registra i valori.

«Penso che sia surreale che un uomo così potente sia stato ridotto in queste condizioni.» Sposto lo sguardo su Amon. Non l'ho mai visto prima di oggi, nonostante i miei anni di servizio tra le schiere Idrolas; non ho mai avuto il permesso di accedere alla sua cella d'isolamento. Solo pochi eletti, tra cui mio padre, vantavano quell'onore.

O onere, dipende dai punti di vista.

Natalia tossisce appena: è rimasta intossicata dalle bombe fumogene e i gas nervini con cui si è scontrata al Valiant. «La compagnia di Astrea lo ha... prosciugato di tutto il suo potere. Volevano renderlo innocuo... e ci sono riuscite.» La sua voce è fiavole. Sembra si stia sforzando di non piangere. Non ho il tempo, né la voglia, di confortarla, preferisco osservare gli schermi dei sistemi di analisi e monitoraggio.

«Che cosa dicono?» mi chiede Natalia.

Vorrei essere sincero, ma la diagnosi che mi si presenta davanti è disturbante: marfeina, codexina, nabesitina e altre sostanze neurochimiche scorrono nel sangue di Amon. Sono un tutt'uno, ormai l'organismo non prova nemmeno a contrastarli. «Tuo padre è completamente assuefatto da una serie di droghe sintetiche. Al Valiant gliele avranno somministrate ininterrottamente, pur di eliminare ogni sorta di resistenza da parte sua e offuscargli la mente.» Amon si irrigidisce sul lettino, un lamento di dolore simile a un grido emerge dalle sue labbra sottili. Ha gli occhi spalancati, non batte nemmeno le palpebre e la sclera è iniettata di sangue. Respira affannosamente, con le dita strette in due pugni serrati. Le gambe ossute, coperte da una leggera peluria, hanno degli scatti rigidi e frequenti. «È in crisi d'astinenza.»

Natalia sgrana gli occhi e si volta verso il padre, stringendosi di nuovo la mano sul braccio ferito. «Che bisogno avevano di drogarlo? Alcione lo ha lasciato privo di energia oscura, era innocuo.»

Il dottore ci ignora e si avvicina lentamente al lettino di Amon. Poi, comincia a fare altri accertamenti.

«Non so per quale motivo abbiamo usato così tante sostanze su di lui. Forse temevano che il potere potesse ripresentarsi, magari in forma minore, ma sono solo congetture.» Pensare ad Amon mi aiuta a distrarmi da Mercurio e dal mio dolore. È sempre stato così: preferisco rifugiarmi nei ragionamenti che fare i conti con i sentimenti. Non li riesco a controllare.

«Ma esiste un modo per farlo tornare tra di noi?» mormora Natalia, soffocando un gemito di dolore sul nascere. Credo abbia bisogno di antidolorifici.

Il medico si volta finalmente a guardarci, ha i capelli corti, biondi, e un paio di occhiali spessi sul naso. «Cercheremo di agire con dei neurostimolatori. Dobbiamo intervenire sull'attività cerebrale, che è quella più compromessa.»

«Ma mio padre è un essere del profondo cielo. Se utilizzassimo uno stimolo specifico e immediato? Ad esempio... trasferendogli il potere che gli era appartenuto» prova a consigliare Natalia.

Scoppio a ridere. «Vuoi che Edward trasferisca parte del suo potere dentro il corpo di Amon?»

«Anche una piccola stilla sarebbe sufficiente. Sono certa che papà reagirebbe» mormora, stringendo poi le labbra in una smorfia. «Voglio che parli con noi, vorrei sentire la sua voce e...»

«Non abbiamo alcuna garanzia che possa tornare a parlare, Natalia» le dico chiaramente, avvicinandomi a quell'uomo e posando una mano sulla sua guancia. Scavo nella mia mente, tra i ricordi, alla ricerca di mio padre e delle conversazioni che origliavo a mezzanotte, quando si sfogava con mia madre sulla brutalità del suo lavoro. Qualcosa la trovo, quando le dita sfiorano una cicatrice sotto l'attaccatura dei capelli. «Gli Idolos, ai tempi della sua reclusione, cercavano di capire come la mente di un essere del profondo cielo trasmettesse comandi e impulsi all'energia cosmica. Forse hanno agito direttamente sul cervello.»

Natalia crolla a sedere e, esausta, affonda le spalle sullo schienale. «Lo hanno usato come cavia, la verità è questa. E tutto perché ha osato mettere in guardia gli abitanti del Kosmos dalla malattia» replica, e

io mi volto a guardarla. Lei scuote la testa. «Forse Edward ha ragione nel dire che avrebbero fatto lo stesso con lui.»

Sì, su questo ha ragione, ma ciò non cancella le sue azioni. Pensavo fosse migliore di così, ma mi sbagliavo. Si comporta per quello che è: un buco nero, non una persona normale, non il mio migliore amico.

Mi chiedo dove si trovi la persona a cui volevo bene, se non sia stato divorato dalla sua stessa energia oscura; se esista ancora qualcosa del ragazzo con cui sono cresciuto, quello che...

Quello che pensava di non valere niente.

«Tu cosa sai al riguardo della malattia?» Cambio discorso, mi farà bene.

«Nulla che possa esserci utile» risponde, rivolgendomi un sorriso spento.

Non mi arrendo. «Non sai quando è comparsa? Quando è morta la prima stella?»

Amon tossisce, come se quelle parole scatenassero in lui una qualche reazione.

«No, le Pleiadi si sono impossessate di tutta la documentazione sulla malattia del Kosmos e hanno bruciato i doppioni. Delle prove certe si troverebbero all'interno del Reclusorio del Lume, la loro biblioteca privata, ma non possiamo accedervi» mi spiega, lasciando il braccio con un gemito di dolore. «Non sappiamo effettivamente quando sia morta la prima stella, o in quale costellazione si trovasse... Anche su Plutone le informazioni scarseggiano.»

Amon tossisce una seconda volta. Muove il dito indice e contrae le labbra. Natalia sgrana gli occhi e io mi avvicino al lettino, posando le mani sopra il materasso e abbassandomi sulla bocca di suo padre. La sta muovendo, a fatica, e io voglio capire cosa sta dicendo.

«Meri... Meridia...»

Corrugò la fronte, mentre Amon tossisce ancora, sempre più forte, come se avesse una sorta di grumo bloccato in gola. «Dobbiamo calmarlo!» Il curatore procede svelto verso uno dei cassetti in acciaio e recupera una fialetta. «Cos'è?»

«Dalle analisi pare abbia un'infezione alla gola» mi spiega, mentre anche Natalia sopraggiunge e aiuta il padre a mettersi a sedere. «L'antibiotico lo aiuterà a recuperare l'uso delle corde vocali.»

Annuisco e mi faccio da parte. Il medico inserisce la fialetta in una siringa e afferra il braccio destro dell'ex Padrone dei Buchi Neri, il quale non si oppone, come se fosse abituato a essere maneggiato da mani estranee. La sola idea mi disgusta.

Natalia non lo lascia un attimo. Si siede al suo fianco e gli cinge le spalle, portandogli i capelli lisci dietro un orecchio. «Va tutto bene, papà. Ora sei al sicuro» gli sussurra, quando il medico infila l'ago nella vena più vicina e spinge giù lo stantuffo.

Mi allontano, andandomi a sedere e incrociando le braccia al petto, riflettendo sulle parole di Amon.

Meridia.

Non ho mai sentito nominare un nome simile nel Kosmos. Nessuna stella, galassia, pianeta o buco nero si chiama così. Almeno non che io sappia. Dovrei controllare gli elenchi.

Mi volto nell'istante in cui sento Amon sussurrare di nuovo e, quando scorgo il movimento delle sue labbra, comprendo che sta ripetendo di nuovo quella parola. Non smette finché Natalia non gli permette di adagiarsi di nuovo sul letto e il medico lo copre con la coperta.

Poso una mano sopra il mento, continuando a riflettere, ma non ho abbastanza indizi. Nemmeno per formulare una schifosa e abbozzata ipotesi.